

L'OPINIONE

PIERO MARCHESI*

GIUDICI STRANIERI:
PERSA UNA BATTAGLIA
MA NON LA GUERRA

La votazione sull'autodeterminazione per l'UDC si è rivelata una sconfitta, inutile negarlo. Lo è però anche per quei cittadini svizzeri che vedono nella democrazia diretta la massima espressione di libertà e responsabi-

lità di un popolo. Domenica 25 novembre la Svizzera ha fatto un passo in più verso la standardizzazione europea che è quotidianamente perseguita dai partiti di centro e dalla sinistra, con l'obiettivo di unificarci il più possibile ai canoni della grande e sgangherata famiglia europea. Vincere questa battaglia era molto difficile visti gli schieramenti in campo. Da una parte l'UDC che ha lanciato l'iniziativa, dall'altra tutti i partiti, il Parlamento, il Consiglio federale, l'economia, i sindacati, i grandi manager stranieri, i media e più di cento associazioni che rappresentano molti interessi, non necessariamente quelli del popolo. La narrazione biblica di Davide contro Golia è evidentemente difficile da riprodurre e ne abbiamo avuto conferma. Vi è il sentimento che gli oppositori non abbiano tanto voluto bocciare l'iniziativa dell'UDC, ma piuttosto combattere a priori il partito che l'ha proposta. La conferma di questa affermazione l'ha fornita la rappresentante di Economiesuisse la sera stessa del voto, la quale si è detta soddisfatta dell'alleanza creata tra l'economia, i partiti di centro e la sinistra perché ha permesso di rifiutare la proposta del nemico, l'UDC. Ha poi proseguito dicendo che sono pronti a combattere anche le prossime proposte che giungeranno dal nostro partito. Gaber si chiedeva simpaticamente cosa fossero la destra e la sinistra. Se fosse ancora presente oggi potrebbe appurare che la sinistra si allea volentieri con l'economia e i grandi manager stranieri per mettere il bavaglio al popolo. Senza vergognarsi questi manager stranieri hanno più volte affermato che la democrazia diretta svizzera sarebbe d'intralcio per i loro affari, perché sono ben abituati in Europa dove basta accordarsi con i politici e i funzionari per continuare a fare i loro affari. Il popolo in Svizzera è un ostacolo per le multinazionali, la sinistra e i partiti di centro contribuiscono a spianare loro la strada. Il popolo ha però deciso e bisogna accettare questa volontà anche se non piace. Perdere una battaglia non vuol dire rinunciare alla guerra. L'UDC continuerà questa lotta per la sovranità e l'indipendenza della Svizzera, soprattutto per evitare una oramai non più tanto remota adesione all'UE. Ringrazio le cittadine e i cittadini che hanno sostenuto questa iniziativa, in particolare in Ticino, dove si sono dimostrati più sensibili al tema. L'UDC c'è e non molla, confidiamo però sul loro sostegno.

* presidente cantonale dell'UDC

CENT'ANNI FA



5 dicembre 1918

La nota - È stato detto che gli amici sono come le vetture di piazza, scompaiono quando c'è il temporale. L'ex Kaiser Guglielmo II sta sperimentando tutta l'amara verità di questo aforisma. Quando in Germania la guerra andava bene, settanta milioni di tedeschi stavano genuflessi davanti alla figura del Kaiser; ogni testa si faceva turbato, ogni parola era una nube d'incenso, ed a nessuno passava per la mente di indagare sulle responsabilità della guerra, di giudicare le cople e gli orrori dell'imperatore. (...) Ad un tratto cambia la scena; invece della vittoria trionfante, arriva la sconfitta, il crollo, la catastrofe. Il Kaiser chiama a raccolta il suo popolo, questo popolo che lo aveva acclamato quando aveva dichiarato la guerra (...). Tutti scomparsi, il popolo e i giornali.

Scuole tecniche - Chiasso, 4 dicembre - Per accordi presi colla spet. commissione sanitaria comunale circa le necessarie garanzie di carattere igienico da pretendersi dagli allievi delle pubbliche scuole, il sottoscritto avverte che sono dispensati dal presentare il certificato medico tutti gli alunni e le alunne residenti nel Comune di Chiasso. Resta l'obbligo della presentazione di detto certificato per tutti gli studenti di questa scuola tecnica residenti negli altri Comuni.

Un'enciclica del Papa - Roma, 5 dicembre - L'« Osservatore Romano » pubblica un'enciclica del Papa in cui il Santo Padre si rivolge a tutti i cattolici del mondo dicendo che finalmente la tanto sospirata e invocata pace si avvicina; tace il fragore delle armi e se non è ancora la pace, si è finalmente posto fine alla devastazione per terra e per mare, ed è aperta la via della pace. Il Santo Padre invoca la benedizione del Cielo su coloro che parteciperanno alla conferenza della pace.

Avviso di apertura - La Scuola Agricola Cantonale, in Mezzana, aprirà i suoi corsi col giorno 2 gennaio prosimo.

NEW YORK

«Lettera su Dio»
di Einstein:
asta da primato

La «Lettera su Dio» di Albert Einstein è stata battuta ieri a New York da Christie's ben oltre la stima di partenza. Il martello del battitore si è fermato dopo che le puntate hanno raggiunto i due milioni e 400 mila dollari, saliti a 2.892.500 dollari con i diritti d'asta. Le speranze della vigilia erano al massimo di 1,5 milioni di dollari. «Le mie scuse a Dio», ha detto John Haze che ha condotto la vendita nei saloni di Christie's al Rockefeller Center.

La «Lettera su Dio» di Einstein - una pagina e mezza autografa in tedesco - ha acquistato questo nome nonostante la parola Dio sia usata solo una volta in tutto il testo. Lo scienziato la inviò un anno prima di morire al filosofo tedesco Eric Gutkind, autore di un libro («Scegli la vita: la chiamata biblica alla rivolta») che a Einstein non era piaciuto. Altre lettere sono state battute per cifre da capogiro, ma quella venduta ieri ha stabilito il record.

L'OPINIONE ■ ADRIANO CAVADINI*

NUOVE OFFICINE DELLE FFS:
PERCHÉ CASTIONE È MEGLIO

Su un punto ritengo siano tutti d'accordo: le nuove Officine delle FFS non possono essere realizzate a Bellinzona al posto delle attuali soprattutto per ragioni di spazio anche a causa dell'aumentata lun-

ghezza dei moderni treni. A un primo sommario esame un'unica officina a Bodio sembrerebbe la soluzione più semplice e facile: in quel posto c'è già una zona industriale con capannoni e con raccordo ferroviario. Non ci sarebbero espropriazioni e la sistemazione dell'area e dei vetusti stabilimenti della Monteforno potrebbe essere avviata subito senza grossi ostacoli. Ad Arbedo invece la realizzazione della nuova area industriale richiederà certamente discussioni, trattative per l'acquisto dei terreni necessari, modifiche del Piano regolatore per consentire una zona industriale, ricerca di terreni agricoli per compensare quelli che diventeranno sede delle future Officine. Un percorso impegnativo. E allora perché insistere con Arbedo?

A questo punto entrano in gioco gli elementi legati alle principali esigenze aziendali delle FFS che in un mondo economicamente sempre più competitivo non possono essere dimenticati. In una mia ricerca ne ho individuati diversi che riprendo qui di seguito. 1. Con l'apertura della galleria di base del Ceneri a fine 2020 sulla linea del San Gottardo saranno disponibili 270 tracce per convogli ferroviari merci (oggi 180), 72 (oggi 48) per treni viaggiatori nazionali e internazionali ogni 30 minuti e quelle per i molti treni regionali TILO (in aumento). In altre parole la linea nuova e quella esistente non potranno sopportare un movimento di treni merci, viaggiatori e TILO superiore a queste cifre.

È pertanto escluso di far transitare tra Bellinzona e Biasca sud, una linea adoperata da tutti i treni, quelli che dovrebbero essere inviati a Bodio per la revisione leggera e per quella pesante più importante. Non ci sarebbero tracce disponibili. A meno di togliere tracce ai convogli in servizio. Vogliamo ridurre i tre-

ni merci? Ma allora ritroveremo i loro carichi sulla strada contrariamente ai nostri obiettivi! O quelli viaggiatori nazionali e internazionali? Così facendo colpiremo anche gli interessi economici e turistici del Ticino. I treni TILO fra Bellinzona e Biasca invece non aumenteranno (resteranno tre all'ora), mentre quelli che proseguono sulla linea di montagna saranno sostituiti con i convogli Traverso della Süd-Ostbahn. Le eventuali riduzioni, per far posto sui binari ai treni destinati ai servizi di manutenzione di Bodio, non potranno essere attuate.

2. Questa possibilità esisterebbe se ci fosse la linea veloce di aggiramento di Bellinzona, tra Camorino e Biasca sud. Questa però non sarà pronta prima di 30-40 anni, e le esigenze per una moderna struttura delle future Officine non consentono tempi di attesa di questa durata.

3. I treni destinati alle revisioni impiegherebbero da Bellinzona a Bodio circa 30 minuti per l'andata e altrettanti per il ritorno, naturalmente vuoti. Tra Bellinzona e Arbedo invece i tempi sarebbero brevi, di qualche minuto, perché ad esempio per i treni TILO Castione è un capolinea e questi convogli arriverebbero facilmente alle nuove Officine. Inoltre, la possibilità di sostituire le composizioni al punto di inversione di corsa, nel caso specifico a Castione, è un elemento determinante per la gestione del traffico e per le altre esigenze operative a condizioni di costo ottimali.

4. Come risolvere poi gli spostamenti dei macchinisti che devono condurre i treni a Bodio, se non trovano subito un treno pronto per essere riportati a Bellinzona? Non si potranno lasciarli ore in attesa a Bodio. Si dovrà organizzare il loro ritorno a Bellinzona con altre complicazioni e costi. Da Arbedo invece tornare a Bellinzona sarebbe molto più facile con i TILO.

5. La soluzione prospettata ad Arbedo determinerà una riduzione dei posti di lavoro nelle future Officine che potrà avvenire gradualmente con i prossimi pensionamenti. Questa diminuzione rappresenta un aspetto negativo che tuttavia ritroveremo anche a Bodio perché le premesse saranno le stesse. I carri merci appartengono prevalentemente a compagnie private e non alle FFS. Le società proprietarie di questi vagoni li fanno riparare e revisionare sempre di più nelle nazioni che offrono prezzi migliori per restare concorrenziali con le altre ditte trasportatrici che operano sul mercato ferroviario. Non illudiamoci che le cose cambieranno ad Arbedo e nemmeno a Bodio per le revisioni future di questi carri merci.

6. La piccola e la grande revisione delle locomotive, dei nuovi treni della TILO, del tram-treno luganese e dei nuovi convogli veloci Giruno che circoleranno sul San Gottardo dal dicembre 2019 ed altri ancora richiederanno sempre meno controlli e a intervalli più lontani uno dall'altro. Capita la stessa cosa con le automobili. Una volta ciascuno di noi portava in garage la sua auto ogni uno o due mesi per un controllo o riparazione; oggi si va una volta l'anno e sovente persino ogni due anni e i controlli interessano soprattutto l'elettronica. Questa evoluzione è un segno del progresso tecnologico e avviene anche nel settore ferroviario. In officina ci saranno meno persone, ma più qualificate anche per aggiornare la tecnologia alle novità del futuro; altri posti resteranno in carrozzeria per riparazioni dovute a piccoli o grandi incidenti o per sostituire parti consumate o deteriorate. Non appare perciò realistico credere che le FFS potranno mantenere tutti i posti attuali.

Se però le nuove Officine saranno tecnologicamente all'avanguardia le stesse potranno con gli anni ricevere altri treni da revisionare perché molte piccole e medie officine ferroviarie svizzere non potranno sostenere grossi investimenti in questo campo e non saranno più in grado di intervenire sui convogli ferroviari delle nuove e future generazioni e di conseguenza dovranno probabilmente far capo a officine moderne e preparate a tale scopo, come le nuove che le FFS intendono creare in Ticino.

In conclusione evitiamo di adottare degli atteggiamenti che con il passare del tempo potrebbero solo farci del male e lasciarci al termine di intense e animate discussioni con la perdita di un innovativo polo industriale ferroviario che ci è invidiato da tanti altri Cantoni.

* già consigliere nazionale

L'OPINIONE ■ EDY SALMINA*

IL GIORNALISMO ALLA RADIOTELEVISIONE TRA FATTI E OPINIONI



Rispondendo alla «NZZ am Sonntag» dell'11 novembre scorso, Natalie Wappler, nuova direttrice della Radiotelevisione svizzera tedesca (SRF), ha suscitato accese reazioni. Soprattutto affermando che serve un programma che informi e non polarizzi e che, al tempo stesso, deve essere evitato il «giornalismo d'opinione». Le redazioni dell'informazione di SRF hanno subito replicato pubblicamente che non sarebbe cambiato nulla. Da parte loro, gli ambienti tradizionalmente critici verso la radiotelevisione pubblica hanno accolto con soddisfazione le parole della futura responsabile di SRF. Ognuno, in un certo senso, ha sostituito la sua opinione o i suoi timori a quanto concretamente affermato nell'intervista. Dire che un programma del servizio pubblico non debba polarizzare mi sembra infatti più un'ovvietà che una novità. Polarizzare è il contrario di fare capire e rispettare la libertà di giudizio degli ascoltatori, vale a dire quanto la legge stessa impone alla radiotv pubblica. Punto e a capo, o quasi, perché spiegare, riassumere, contestua-

lizzare è impegnativo. Polarizzare invece è facile: basta dare spazio ai luoghi comuni, alle paure diffuse o ai declamatori. La polarizzazione è, in fondo, il populismo del giornalismo, ma per il servizio pubblico è una minaccia alla sua stessa legittimazione. Il che non significa, ovviamente, evitare i temi che dividono, creano conflitto o irritano, anzi, semmai scovarli e documentarli prima che siano occupati da questo o quel portavoce. Quanto al giornalismo d'opinione si tratta semplicemente di dire no, nel servizio pubblico, a ogni privilegio verso questa o quella opinione. Non, quindi, di avere giornalisti senza opinioni, anzi, o che non le possano esprimere con chiarezza, doppio anzi, bensì di scegliere un giornalismo non guidato, consapevolmente o meno, da questa o quella visione del mondo. Un vero atteggiamento critico, infatti, è tale solo se lo è, ugualmente, verso ogni tema e parte in causa. È quanto oggi avviene sempre? Peccato però, a questo proposito, che la discussione rimanga sovente confinata nello schema tradizionale destra-sini-

stra, volentieri letto, specie in Ticino, in termini partitici. Con l'inevitabile tendenza, quindi, a chiedere di compensare vere o presunte imparzialità con, sostanzialmente, analoghi squilibri di segno opposto. La strada giusta, tutt'altra, parte dalla necessità di tornare alla distinzione tra fatti e opinioni, nel senso di pensare prioritariamente ai primi. Solo rafforzando la conoscenza di ciò di cui il giornalista si deve occupare lo si rende davvero libero. Libero, anzi invogliato, a fare prova di spirito critico, all'insegna, verso tutti, dello storico motto del New York Times «né timore né favore». A maggior ragione pensando a giornalisti sovente giovani, in perenne urgenza e confrontati con girandole di temi. Chi dice conoscenza dei fatti dice ricerca, studio e confronto. Con le banche dati, i motori di ricerca, le tecnologie di condivisione, scambio e distribuzione di informazioni, porre la famosa dataroom al centro del lavoro pubblicistico è oggi tecnicamente facile. È però, in pratica, molto difficile, perché modifica equilibri redazionali e flussi di lavoro con-

solidati. Tuttavia, questa è la strada per salvare, creando la possibilità concreta del cosiddetto fact-checking sistematico, quel giornalismo libero e responsabile di cui, mai come oggi, c'è necessità. Per dare un'idea: se nel portatile o nel cellulare del giornalista che intervista questo o quel politico ci fossero, ad esempio, le cifre e i dati centrali della sua attività, le sue promesse, interviste o affermazioni vedremmo più vere domande. Idem per i temi economici, giudiziari, sociali e via narrando. Per riuscirci, o si affidano i giornalisti al fai da te, ai portavoce, a Google o a Wikipedia, oppure, ecco il tema, si struttura tutta l'attività di un'impresa mediatica attorno alla raccolta, selezione e messa a disposizione di dati rilevanti per il lavoro giornalistico. Il resto, credo, sono nobili ma meno utili esposizioni di principio, utili per legittimarsi a vicenda ma, purtroppo, non per garantire il futuro di un giornalismo competente - e perciò libero - ai disorientati cittadini di un mondo complesso, frenetico e competitivo.

* già direttore dell'Informazione RSI